

(Conto corrente colla Post.)

PREZZO DI QUESTO NUMERO CENT. 10

ABBRONAMENTI:  
 Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
 Semestre e trimestre in proporzione.  
 INSERZIONI:  
 In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
 CONTRADA MONTALTI — N. 24.  
 I manoscritti non si restituiscono.  
 Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

giornale della Domenica

## GIOSUÈ CARDUCCI A CESENA

**D**ECORSE un mese dacchè Giosuè Carducci lasciò la città nostra, dopo avervi soggiornato tre giorni; e noi chiediamo, ancora una volta, venia ai lettori se abbiamo dovuto protrarre, per cause indipendenti dalla nostra volontà, la relazione promessa.

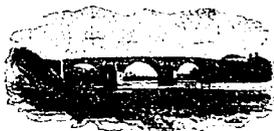
Ma un'avvertenza dobbiamo fare subito: il presente nostro numero non vuole e non deve essere uno dei tanti numeri unici, divenuti ormai — tranne poche e onorevoli eccezioni — una delle tante affezioni che tediano periodicamente il pubblico; nè è una pubblicazione commemorativa dedicata al nostro maggior poeta e letterato vivente. A dire degnamente e compiutamente di Lui troppo sono inadeguate le nostre forze; noi ci proponiamo soltanto di scrivere un modesto *Diario* della visita carducciana, la quale, in quanti ebbero la rara ventura d'esserne testimoni, ha lasciato quel caro indimenticabile ricordo che non può mai a meno di produrre il fascino della grandezza congiunto alla bontà, ed in tutto il paese nostro, e nei dintorni visitati, un senso di compiacenza e di nobile soddisfazione. Come noi ci indostriamo oggi, con le più diligenti e minute ricerche, a cercare, a scoprire, a indovinare — attraverso cronache polverose, documenti antichi, carte monèhe, ricordi fuggevoli, accenni oscuri — la traccia di qualche insigne uomo antico che sia stato anche per breve tempo nella città nostra, parendoci — ed a ragione — che il genio abbia la divina proprietà di lasciare, come il sole, un raggio della sua gloria dovunque si posa, così — se il nostro amato paese non è destinato ad imbarbarire affatto, e se vi saranno sempre alcuni i quali mantengano vivo nell'animo il sacro culto degli studi — verrà tempo in cui anche del soggiorno di Giosuè Carducci in Cesena si cercheranno amorosamente le notizie ed i particolari più minuti. A questi lontani indagatori, ai quali già ci sentiamo uniti dal dolce vincolo del comune amore per il sapere, possa tornare utile l'opera nostra, come torna certo gradita agli amici ed ai lettori d'oggi.

×

Giosuè Carducci, accogliendo l'invito della famiglia Pasolini, giunse a Cesena la sera di Lunedì 24 Ottobre, col diretto di Bologna. Atteso alla stazione dal nostro deputato conte Giuseppe Pasolini, salì subito alla villa di Lizzano.

Per la mattina seguente era stabilita una visita a Fornò, tra Forlimpopoli e Forlì, dove è uno dei più bei monumenti del quattrocento che si conservino nella provincia nostra. Scesi da

Lizzano verso mezzogiorno; attraversato il ponte, che, per volere dei nostri vecchi e per l'aiuto efficace di papa Clemente XII, dal 1733



×

al 1772 gli architetti Fuga, Cipriani e Barboni gettarono sul Savio, per esercitare, con le sue ardue pendenze, la pazienza dei birocciaji; presa la via Emilia; girati attorno a Forlimpopoli, e perdutisi in molti intricati meandri dietro la sapiente imperizia dell'amicissimo Marchese Alessandro Albicini, si giunse finalmente a Fornò, o Fornovo.

×

Una volta era un ricco convento, con una magnifica chiesa: ora il fabbricato resta, benchè deperito, e, quanto alla chiesa — ciò che è anche peggio — malamente restaurata, contro ogni buon criterio storico e artistico. La chiesa, dice il Calzini (*Bollettino della Società fra gli amici dell'arte per la provincia di Forlì*, pag. 125) « è una superba Rotonda del diametro di m. 33,83: dista poco più di 7 Km. dalla città di Forlì ».

Non è parrocchia oggi, ma semplice oratorio, amministrato da un prete che ha dal Governo un assegno insufficiente a vivere. È vero che egli se ne compensa convertendo in cantina una sacristia, dove sono porte e un *lacabò* del quattrocento, bellissimi. L'esterno della chiesa ed un portico, pure esterno, dell'ex convento hanno « un' elegante cornice di coronamento in terra cotta », con ripetuto, all'ingiro, il monogramma di Maria. La chiesa, come si legge in un'iscrizione che sta, all'esterno e all'interno, sulla porta principale, fu edificata nel 1450 da un romito, certo Pietro Bianco da Durazzo, stato già corsaro, poi ridottosi a penitenza, e morto il 6 Aprile 1477. Il cronista contemporaneo forlivese, Andrea Bernardi detto il Novacula, che lo conobbe per essere stato il suo barbiere, dice che Pietro andava vestito di bianco alla foggia romitana, e fu in sua vita uomo molto spirituale. « Portava a dita sova vestimenta in suso la carne nuda senza alcuno mantile, come una breta bianca » da horechie in capo; e tutta via ai piedi discalze andava, così d'inverno come de istate. Lui morto, dentro la chiesa da lui fondata, gli fu eretto un monumento dove egli è scolpito in atto di dormire, disteso sopra un'urna.



Esso è vestito — descrive il Calzini — della semplice tonaca che gli giunge sino ai piedi, per metà scoperti e ignudi; le mani tiene composte e incrociate sul petto: in capo ha la tradizionale sua berretta. Codesta figura, il cui viso è d'una evidenza caratteristica e si direbbe tratto dalla maschera stessa di Pietro, è trattata con larghezza e con una certa facilità dall'ignoto scultore. Però la parte più bella di essa non è costituita dalle pieghe dell'abito, nè dalla coltre distesa sotto la persona dell'eremita; ma si bene dalla bellezza della testa, come già accennai, e dalla naturalezza delle mani e dei piedi modellati, particolarmente gli ultimi, con verità e disinvoltura.

Non lungi dal monumento, è una delle due porte laterali della chiesa, le quali sono a sesto acuto, ed ivi sopra sta l'organo, con accanto il pulpito. Dentro la chiesa circolare è inserita una seconda, concentrica, tutta chiusa da una murazione, con piccoli volti all'esterno, mentre internamente sono archi più grandi, marmorei, sorretti da colonne. La murazione esterna della cella, o chiesa minore, era un tempo coperta d'affreschi, come dimostrano alcuni avanzi, tra cui un ritratto di papa Giulio II, che, quando si

recò a prender Bologna ai Bentivoglio, sostò a questo convento. Un bellissimo affresco è sul monumento di Bianco, e raffigura la deposizione di Cristo nel sepolcro, non bene attribuito al pittore Leone Cabelli, altro cronista forlivese (che, nelle sue *Cronache*, menziona il romito e e non fa cenno di alcun'opera pittorica propria in onore di esso). Un altro affresco, molto pregevole, è nel vestibolo, sulla porta principale, la quale è di forma rettangolare; e raffigura un sogno di Pietro quand'era corsaro, sogno che lo indusse a convertirsi. La porta



poi è notevole per il bellissimo stipite, a tre colonnine per parte, sormontate da un architrave. E tutto il vestibolo doveva un tempo essere coperto di figure, di fregi, d'ornati, mentre ora vi predomina un brutto intonaco. Tutto l'insieme del monumento, tra il verde e la solitudine della campagna, produce un'impressione genialissima, forse superiore a quella d'altre opere d'arte anche di maggiore importanza.

×

Al ritorno da Fornò, fu fatta una sosta a Forlimpopoli, per visitare quella Scuola normale maschile, di cui insegnanti ed alunni desideravano rendere omaggio a Giosuè Carducci, dal quale la Scuola s'intitola. Il corpo insegnante e la scolarezza — compresi quelli dell'annessa Scuola Tecnica — erano al completo. All'entrare del Carducci, un lungo, caloroso, unanime grido di applauso l'accoglie, che si ripeté quando, dopo aver visitate le ante principali e parlato con vari docenti e discepoli, lascio l'istituto.

×

Ma ritornando il poeta, dopo oltre un anno, tra noi, non poteva essere omessa una nuova visita a Polenta, alla cui fama, derivata dalla



storica famiglia onde scesero i signori di Ravenna, e dalle dantesche leggende, ha portato tanto incremento la notissima e magnifica ode. Desiderio di vedere gl'iniziati lavori del « campanil risorto » e sopra tutto gentile adesione all'invito di ripiantare il celebre cipresso, abbattuto vari mesi or sono dal fulmine, lo traevano lassù.

La storica chiesa rivisitata in compagnia di chi le aveva dato tanto onore di canto, i capitelli così caratteristici nelle loro orride forme « astruse — alle memorie di scalpelli argivi; »



i ricordi, le tradizioni, le immagini, collegantisi con essa, tutto assumeva come un aspetto nuovo, più solenne. Le reminiscenze della visita fatta, con lo stesso poeta, circa sedici mesi

prima, quando la sublime sua concezione artistica era ancora nell'alta sua mente, risorgevano potenti, illuminate, ingrandite dai mirabili versi che erano ora nella memoria di tutti. E quei versi stessi, tornando al pensiero in quel momento, in quel luogo, alla presenza di chi li aveva composti, parevano presentare un significato più completo, una bellezza nuova, un'elevazione maggiore. Gustare l'opera d'un grande poeta, sul luogo che gliela ispirò, ed al cospetto suo, è soddisfazione intensa, che chi non la prova.



Ed eccoci ora sul colle di Conzano, dove sorgeva il Cipresso. Era ivi ad attenderci il proprietario della villa, signor conte Stefano Rusconi, e l'ing. Aristide Fantini, i quali avevano tutto preparato per ripiantare il nuovo albero, e v'erano sopraggiunti il fratello del poeta, prof. Valfredo con le sue gentili figliuole.

Nella larga fossa, già praticata, fu costruita una specie di tombino, entro cui fu murato un tubetto di ferro, contenente una piccola pergamena con le parole:

26 Ottobre 1898

Ripiantato l'antico cipresso dell'ode a Polenta

E il Carducci vi scrisse sotto di suo pugno:

Quod bonum felix faustumque sit.

GIOSUÈ CARDUCCI.

Ora se il nome di cipresso di Francesca all'antico albero caduto non travava base che in una leggenda, non da tutti accolta, indubbiamente il nuovo potrà portare a buon dritto il nome di Cipresso del Carducci. Possa questo gentile ricordo del soggiorno del grande poeta nella nostra regione durare nei secoli, segno, ai lontani, di quella riverenza onde si circondano, presso ogni gente civile, le cose che hanno qualche attinenza con le maggiori glorie nazionali.

×



Verso le ore 15 1/2, Giosuè Carducci giungeva a Bertinoro, dove quel Consiglio Comunale, appositamente convocato, intendeva ricevere solennemente il suo nuovo concittadino d'elezione. Il ridente paese aveva un aspetto di maggior gaiezza e di festa. Dalle finestre delle case pendevano coperti e sventolavano bandiere; le vie erano affollate di gente; nella maggior piazza era il concerto cittadino, che salutò l'arrivo del poeta col suono della marcia reale.

Dopo le presentazioni ed i primi ossequi nella grande aula d'ingresso, si passò a quella del Consiglio, dove i Consiglieri, quasi al completo, presero posto nei loro stalli. In mezzo all'emiciclo erano allestiti i seggi per il Carducci e per chi l'accompagnava. Entro la sala, tanto nella parte riserbata al pubblico — essendo appunto pubblica la seduta — quanto nell'emiciclo e fra gli stalli si affollavano Bertinoresi e vari forestieri, desiderosi di assistere alla semplice ma toccante funzione civile. Sopra un tavolo stava, miniato in bellissima pergamena, il diploma latino della cittadinanza bertinorese conferita al Carducci.

Il Sindaco Prof. Cav. Augusto Farini, dal suo seggio Presidenziale, pronunciò, tra la più profonda attenzione degli uditori, il seguente breve discorso:

Nella seduta delli 23 Marzo u. s., che rimarrà memorabile nei nostri annali, il popolo di Bertinoro per bocca degli uomini del Comune riuniti a Consiglio vi acclamava suo cittadino onorario.

Rappresentante ufficiale di questo popolo, e del Comune, che, come voi ben diceste, fu ed è tuttora il primissimo e vitale nocciolo della civiltà italiana, io sono lieto, io sono orgoglioso, che spetti a me l'onore ambito di consegnarvi le insegne (mi sia lecito di così esprimermi) le insegne di questa onorificenza, la maggiore, che i Consigli Comunali possano oggi conferire.

Le parole della epigrafe furono nella antica lingua del Lazio dettate da un distinto vostro alunno, il Prof. Cav. Paolo Amaducci bertinorese, che nomino qui a cagione di onore, e furono vergate nella pergamena e illustrate da fregi da un altro vostro ammiratore, che ha l'anima d'artista, il Prof. Agostino Severi della Scuola tecnica di Cesena.

La cornice, che inquadra la pergamena, deve poi riescervi più cara in causa di un pregio singolare.

Il cipresso, che voi cantaste nell'ode alla Chiesa di Polenta « l'arduo cipresso, che agile e solo veniva quasi accennando di colle in colle » fu nel pomeriggio del 21 Luglio p. s. colpito ed atterrito da un fulmine.

Ebbene, il legno di questa cornice è tratto da quel ceppo!

Si direbbe quasi che la natura, per unirsi alle acclamazioni del popolo, abbia detto al cipresso: « Tu, che avesti il vanto di essere cantato dal maggior poeta, hai vissuto abbastanza! Colpito dal sacro fuoco del cielo, mori di morte gloriosa: spogliati, e cedi le tue spoglie per onorare il poeta, che ti cantò! »

Ed ora, illustre Uomo, ricevete dalle mie mani la prova della onorificenza decretatavi, e quando sarete lungi da queste terre ricordatevi, che qui vi sono cuori che battono all'unisono col vostro, e che i vostri novelli concittadini non solamente vi apprezzano, ma, quel che è più, vi amano e vi amano di ardente e profondo affetto.

Le indovinate, poetiche parole del Sindaco riscossero la più viva, generale approvazione, provocando ripetuti evviva a Carducci, il quale, profondamente commosso, rispose con la più felice improvvisazione. Non fu possibile ad alcuno — sospesi come tutti erano ad ascoltarlo — tentare di raccogliere le testuali parole. Più tardi il Carducci, a nostra preghiera, non isdegnò di ricostruirle; ma egli stesso non le rammentava più con precisione, e qualche lacuna è nel suo manoscritto; tuttavia non abbiamo voluto cercare di supplirvi noi, parendoci irriverenza introdurre qualche nostro scolorito ricordo nella ricostruzione sua, che qui riferiamo:

Signor Sindaco, signori Consiglieri,  
cari cittadini,

Io, componendo i versi su la Chiesa di Polenta, obbedii a un segreto mio genio, il quale, ovunque la terra italiana mostra le sue bellezze, ovunque la storia italiana parla con le sue memorie, mi comanda di accogliere quelle memorie, di rendere quelle bellezze con la parola ornata ed alata. Voi troppo superior premio voleste concedere a' miei versi, e tale che mi è di massimo onore e di tenero e cordiale compiacimento. Onore e compiacimento: perchè Voi, o Signori di Bertinoro, mostraste di sapere apprezzare la

poesia, nel modo più degno, quando riconosceste l'opera, quale a voi parve che fosse, del poeta, chiamandolo a parte della città, conferendogli la fratellanza vostra: « Tu dicesti della patria cose non indegne, tu sii de' nostri. » Ed è grande onore appartenere a questa città di cui si belle sono le memorie nella cortesia dei Comuni, sì nobili le tracce nelle vicende della coltura italiana, sì raro e dignitoso il riserbo.

Con isquisitezza poi di pensieri voleste adornare il vostro beneficio, commettendo che l'atto consigliare col quale mi conferiste la vostra onorata cittadinanza mi fosse rappresentato in sì solenne e parca forma latina pensata da uno de' vostri, con sì prezioso adornamento di arte nostra italiana lavorato da altro de' vostri: verace testimonianza che nella vostra terra gentile è più che mai verde insieme con l'idea del bene il fiore dell'arte e della parola. Grazie di tutto cuore vi siano rese: tanto più profonda e cordiale è la mia gratitudine, o cittadini, quanto voi con questo vostro beneficio faceste più saldo e più intimo il vincolo di affetto che mi lega fin da' miei giovani anni a questa gloriosa Romagna.

Alle parole del Carducci seguì una manifestazione anche più calda e solenne di plauso, ripetendosi insistentemente gli evviva al poeta, al grande concittadino. I non bertinoresi, ammirati della funzione così toccante nella sua semplicità, proruppero in grida di Viva Bertinoro!

Con gentile pensiero, non essendovi stato tempo di preavvisare, perchè fosse presente, il bertinorese Prof. Cav. Paolo Amaducci, preside del Liceo di Ravenna, del quale riproduciamo più oltre un saggio della bellissima conferenza-compendio sull'Ode a Polenta, il Sindaco, a nome di tutti i convenuti, gli diresse un affettuoso telegramma.

Dopo che il Carducci si fu trattenuto ancora alquanto nel Gabinetto del Sindaco e della Giunta, la comitiva fece ritorno alla villa Pasolini.

×

La mattina di Giovedì 27, il Carducci, invitato a rivedere la nostra biblioteca Malatestiana ed a visitare la pinacoteca municipale, scese, co' suoi ospiti, a Cesena.

Alla biblioteca erano ad attenderlo il Sindaco Av. Cav. Francesco Evangelisti e il bibliotecario prof. Piccolomini. Vi si trovavano pure a fare omaggio



all'illustre visitatore il Preside del Liceo Prof. Cav. Menghini, il Direttore della Scuola Tecnica Prof. Comini, e i Professori Del Testa, Brighenti, Potente, Agnesi e Bersani.

Il Carducci si soffermò a lungo ad esaminare i codici più pregevoli per antichità, importanza di contenuto, o bellezza di miniature; vide con vero interesse i manoscritti di Eduardo Fabbri, lodando un brano delle sue memorie di prigionia e alcuni versi scritti in carcere, dei quali quali gli fu data lettura; espresse tutto il suo compiacimento per il modo onde la biblioteca è fornita e si tiene al corrente in fatto di coltura generale; ammirò, nella pinacoteca, i migliori quadri, specialmente il Francia, l'Alcotti, i Sassoferrato ecc.

Così, le peregrinazioni di questa breve gita in Romagna, iniziate con la visita ad un monumento del quattrocento — la chiesa di Fornò — si chiudeva con quella ad un altro dello stesso tempo, ed anche più insigne, — la nostra Mala-

testiana. Nell'uno, la bellezza dell'arte faceva condonare la sterilità della vita di sole preghiere; nell'altro, l'arte si disponeva al sapere, preparazione indispensabile ad opere utili e degne nella vita civile.

Nel pomeriggio del 27, il Carducci, salutato alla stazione dagli amici ed ammiratori, ripartiva per Bologna.

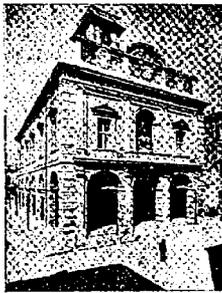
## Le altre visite di Giosuè Carducci a Cesena

Quante altre volte il poeta abbia visitata la città nostra non possiamo con precisione indicare. Ricordiamo la sua venuta nel Marzo del 1887, quando faceva parte d'una Commissione di



professori universitari incaricati di eguire una ispezione

nei licei regi dell'Emilia. In biblioteca, nell'albo dei visitatori, abbiamo trovata la sua firma sotto la data del 4 Marzo. Ricordiamo poi la sua comparsa al nostro Circolo di ricreazione, detto lo Starnabi, nelle sale dell'antico Ridotto. Il nostro compianto amico Euclide Manaresi, il quale era l'anima e il centro di quel po' di conversazione che soleva farsi in quel ritrovo, s'era data premura di farvi convenire quella sera quanto di più colto e intellettuale poteva offrire il paese, per rendere onore al Carducci.



— Dal 1887 in poi, il poeta non rivide Cesena fino al decorso anno (3-7 Giugno); ma di quella sua visita parliamo a lungo sul *Cittadino*.

## Un commento all'Ode

### “ ALLA CHIESA DI POLENTA ”

Il Dott. Cav. Paolo Amaducci, preside del Liceo Ginnasio « Dante Alighieri » di Ravenna, darà di questi giorni alle stampe un suo Commento all'Ode « La Chiesa di Polenta » di Giosuè Carducci; commento che il chiarissimo autore già lesse ai suoi concittadini di Bertinoro, essendogli stato affidato questo ufficio onorevolissimo dal Consiglio Comunale di quella città. E poiché noi abbiamo avuto occasione di avere sott'occhi le bozze, così ci proponiamo di dare qui brevissima notizia di questo lavoro, a nostro giudizio pregevole assai, e tale che ci fa augurare che il prof. Amaducci imprenda a dichiarare e commentare almeno quelle delle Odi del Carducci, alle quali è particolarmente raccomandata la fama del grande poeta nostro.

E veniamo al Commento. Anzitutto l'autore in una breve introduzione dice di quella che potremmo chiamare l'occasione del carne carducciano. E a questo riguardo ricorda la prima visita che il Carducci fece nel 1887 allo storico tempio; discorre le varie vicende e i tentativi fatti da egregie persone perché si potesse incominciare l'opera di restaurazione o, per meglio dire, di restituzione dell'antica chiesa al suo pristino decoro; tentativi che sortirono esito lieto, sì che oggi poco resta a fare perché l'opera si possa dire veramente compiuta. Segue poi breve ma precisa notizia di tutto ciò che intorno alla Chiesa di Polenta fu scritto in questi ultimi anni; prima che il Carducci dettasse la mirabile ode. Dal Lorenzini, dal Santarelli, dal Gilleni Nepis, dallo Zampa e dal Ricci; e, poi che l'ode fu pubblicata, di nuovo dal Ricci e dal Bernicoli.

L'autore del commento riferisce quindi i giudizi che dell'ode carducciana furono dati dai più valorosi critici nostri; ricorda che il Consiglio comunale di Bertinoro, a testimoniare al Carducci la gratitudine di tutti i Bertinoresi verso di lui, deliberasse a voti unanimi di

concedergli la cittadinanza onoraria e di affidare all'Amaducci il duplice ufficio e di scrivere in lingua latina il decreto e di commentare con pubblico discorso ai Bertinoresi la poesia del Carducci. Finalmente, come appendice, il commentatore riporta il testo del « senatus consultum » e la lettera, colla quale il Carducci si professa grato ai Bertinoresi per l'onore fattogli, acclamandolo loro concittadino.

Questa in breve la contenenza dell'Introduzione al Commento. Nel dettare il quale l'Amaducci (lo dichiara apertamente egli stesso) si è proposto di rendere chiari e intelligibili perfino alle donne e ai giovinetti la lettera e lo spirito del carne carducciano, in quella guisa istessa che il Leopardi disse di voler fare commentando il Canzoniere del Petrarca. Per ciò appunto l'Amaducci dà di ciascuna strofa una versione in prosa, che è essa stessa un commento esegetico pregevolissimo, e alla versione aggiunge notizie in gran parte storiche, dalle quali viene gran luce e sussidio potente a intendere bene l'Ode del Carducci. E non è ultimo pregio del lavoro dell'Amaducci l'aver arricchito il commento di note filologiche, critiche, estetiche, nelle quali egli discretamente largheggiando cita luoghi di scrittori greci, latini, italiani, inglesi, tedeschi, che possono ricorrere alla mente leggendo i versi del Carducci, o per quello che questi ha detto o per modo con cui ha significato i propri pensieri.

×

Tale il commento dell'Amaducci, il quale ha così inostrato di essere nutrito di buoni studi storici e letterari, dai quali ben possiamo rimproverarci altri scritti importanti, che accresceranno la fama dell'autore e il lustro delle discipline che egli coltiva con tanto amore.

Qui sotto ci sia lecito, a titolo di saggio, addurre l'interpretazione e il commento delle quartine XII, XIII, XXIV, XXV.

M.

**E qui percossi e dispiogliati anch'essi  
I percussori e spogliatori un giorno  
Vengano. Come (\*) ne la spumeggiante  
Vendemmia il tino**

**Ferve, e de' colli italici la bianca  
Uva e la nera calpestate e franta  
Sé disfacendo il forte e redolente  
Vino (\*\*) matura;**

**Qui, nel conspetto a Dio vendicatore  
E perdonante, (\*\*\*) vincitori e vinti,  
Quei che al Signor pacifico, (\*\*\*\*) pregando,  
Teodolinda,**

**Quei che Gregorio invidiava (\*\*) a' servi  
Ceppi tonando nel tuo verbo, o Roma,  
Memore forza e amor novo spiranti  
Fanno il Comune.**

*E qui gli oppressi non rimarranno lungo tempo soli, ché i percussori e gli spogliatori, percossi e dispiogliati alla loro volta da altri barbari, verranno e pregheranno insieme con loro. Come nella spumeggiante vendemmia il tino bolle e dentro' esso le uve bianche e nere delle colline d'Italia calpestate e rotte, disfacendosi, preparano i vini robusti e odorosi, così qui, nelle chiese, davanti al Dio che vendica*

*e che perdona, i vincitori convertiti al Signore dalle preghiere di Teodolinda, e i vinti, tolli alla servitù da Gregorio ch'ebbe nella parola e nel sentimento e in ogni sua azione il vigore e la grandezza del latin saugue gentile, ispirati questi dell'antica forza romana rinascendo per opera di lui, e quelli ammansiti dai nuovi vincoli della pietà cristiana danno vita al Comune.*

(\*) « Come », cioè « come », è il epiteto dato a « vendemmia », e tutto l'immagine fa risovvenire il « spiritum vendemiae laetis », di Virgilio, e più ancora il « ... vendemiae ferveat Colibus in summis: erubescit pede trimplare uva. Nidique purpureo sparguntur pectore musto », di Calpurnio.  
(\*\*) « forte e redolente vino ». Forte, detto di vino, ha il valore di robusto, che ha molto corpo, come in Palladio Agric. col. 151. « L' uve nere generano vin forte e potente », e nel Rudi Ditt. 21. « Questo uigno che somiglia un pezzetto di Colmo è d' un vin sì forte e sì potente Che etc. », e in Orazio « Audidit forti miscbat mella falerno ». « Redolente », poi nel senso di odoroso, che « spira grato odore » è nel Parini (Mer. 3040) ma applicato a gomma « ... Redolente

gomma - Quinci arte intanto, o va lustrando e purga - L' aere profano e far cacciar d' cibi - Le volanti roluiche, ». A proposito del quale utilissimo è di altri che ricordano nel Parini, il Carducci (Storia del Giorno) annota « E chi non si compiace della nuova efficienza a significare ciò che a pena potrebbe in prosa farsi di molte parole, data alla lingua poetica con latinismi si fatti, già del resto sparsamente accolti? ». (\*\*\*) « vendicatore e perdonante », Vengono apostrofati alla memoria i versi famosi del Manzoni « Il Dio che atterra e soccuola - Che afflunge e che consola ». (\*\*\*\*) « al Signor pacifico », Pacifico, col Signor, riducendoli dall'eresia alla religione vera. (\*\*) « invidiava », E' nel senso

Altri barbari, dopo i Longobardi, scesero in Italia e accomunarono nei mali della servitù gli oppressi e gli oppressori di prima, ma non fermarono durevolmente lor sede tra noi. Come i cavalieri del mare si seguono gli uni agli altri e nessuno lascia traccia profonda di sé, così fu delle invasioni successive a quella de' Longobardi: questi, al contrario, fermatisi in Italia, si fusero un po' per volta coi vinti in modo da formare con essi un popolo solo con unità di fede, di lingua, di storia. Ciò è significato dalla comparazione altamente poetica dedotta dalle uve bianche e nere che maturate sui colli italici, poi calpestate e frante insieme, disfacendosi maturano il vino robusto e odoroso. — Orgoglio pesano è il pensare che il suggerimento della comparazione sia venuto dalla fama e dalla bontà delle nostre uve e dei vini? —

A questa fusione dei due elementi concorsero, dice il poeta, anzi furono di questa promotori ed autori Teodolinda e Gregorio Magno. È forse superfluo il ricordare che a Teodolinda si deve la conversione del marito Agilulfo e dei Longobardi, seguaci della dottrina di Ario, alla religione cattolica, donde l'Italia conseguì l'unità della fede, e che tale nobilissimo scopo ella raggiunse con la dolcezza della persuasione e con le « salubri supplicazioni », come chiaramente è manifestato dalle lettere a lei dirette da Gregorio Magno (\*). Il quale, invece, parve avere assunta come propria impresa il « ... Romane, memento Parcere subiectis et debellare superbos » (\*\*). In paesi remoti e in mezzo a popoli lontani, atesta di lui il Gregorovius, rese venerata e tenuta Roma la santa, componendo sé stesso ad elevata dignità dirimpetto all'Imperatore e ai re cui ammoniva a ministrar la giustizia ai loro sudditi e a governarli con mitezza. Le persone e le provincie furono da lui protette contro le concessioni degli ufficiali imperiali, e dal suo oracchio acuto furono raccolti i lamenti del popolo, perfino dalla selvaggia Corsica e dall'Africa remota. Della quale virtù e dei quali sentimenti di lui rimarranno, nobilissima e indelebile testimonianza, le parole dirette all'ex-consolo Leonzio, in Sicilia, per avere ignominiosamente flagellato a colpi di verga l'ex-prefetto Libertino. Sono esse degne di un antico romano cui concita ad ira il solo pensiero che su di un uomo libero possa alzarsi la frusta, e ricordano, a giudizio del Baronio, alcuni passi delle Verrine di Cicerone - Questa, dice Gregorio ricordando i tempi antichi, questa è la differenza tra i re barbari e gl'imperatori romani, che i primi sono signori di gente schiava, i secondi reggitori di uomini liberi: in tutte le opere vostre voi dovete tener fermo: lo sguardo anzi tutto a giustizia: indi, sopra ogni altra cosa, a libertà » (\*\*).

A questa romanità di sentimenti e alla nobiltà di linguaggio più che alla « togata e trabecata latinitas » di lui, come la chiama Giovanni Diacono, (\*\*\*) penso che abbia alluso il poeta con le parole

« Tuonando nel tuo verbo, o Roma »

anche perchè non so dimenticare certe sue lettere a Desiderio, Vescovo di Gallia, e a Leandro, nelle quali mostra di altamente disprezzare l'antica letteratura e le buone tradizioni della lingua e dello stile latino, e non so dimenticare i divieti a' chierici di studiare sugli autori pagani e certa persecuzione, ma questa non è con certezza adimostrata, contro biblioteche di altissimo valore.

Chiusa così, mercé l'opera di Teodolinda e di Gregorio, l'era delle oppressioni e delle spogliazioni, afratellati nella religione di Cristo e memori che dalla concordia e dall'unione derivano i benefici inestimabili dei liberi e forti ordinamenti, qui, nella chiesa, i vincitori e i vinti creano il Comune « ch'è il primissimo e vitale nocciolo della civiltà italiana ». E nella chiesa ebbe sua origine perchè « la chiesa era il solo legame sociale, l'unico contrappeso dell'individualismo feudale. La vera comunità locale non trovavasi più nella curia, nella gerarchia delle funzioni municipali, sì bene nella società religiosa, nella parrocchia (plebs). Dopo il dissolvimento dell'impero carolingio, in questo perpetuo variare di demarcazioni territoriali, non vi aveva più una vera patria per alcuno: non s'era che la grande repubblica cristiana. Gli abitanti esclusi dal movimento politico, indifferenti per gli affari dello stato, a cui non avevano più alcuna parte, concentrarono la loro attività negli affari della parrocchia, a capo della quale stava il clero presieduto dal suo Vescovo. Così dal non all'undecimo secolo venne a formarsi attorno ai Vescovi una

di « togliere », e si dice tanto di chi non permette e non soffre che altri goda un bene, e si applica un male. « So stelli buoni ». M'ha data il ciel ch'io stesso non m'invidi ». (Dante, Inf. XXV). « Ma perchè prin del fatto a' sì il morto ». Invocerà l'illusio che spento - Par lo sotferma al limitar di Dite? (Poesolo, Sep. 23) Orco - « Xigolo », « Invidet Dico », Orazio (coll. IV, secundo). (\*\*) La più importante è riferita da Paolo Diacono (Op. cit. p. 119) ed è quella con cui il Pontefice ringrazia Teodolinda per aver fatto un nuovo monastero per opera sua, coi Romani. Le « salubri supplicazioni » di lei sono ricordate dallo stesso Paolo

Diacono (Op. cit. p. 115) quando racconta come Agilulfo passasse di cattolicesimo. « Sed hinc (di Teodolinda) salubri supplicacione per permotus et orthodoxum fidem tenuit, et multas possessiones ecclesie Christi largitus est atque episcopus ». Qui l'episcopato et abbatie erant, ad dignitates solite honorum reduxit. (Virg. Aen. lib. VI, vv. 551-53. di Teodolinda. Gregorovius (Storia di Roma, tom. II, pag. 38 e segg.) si possono consultare. \*) Commento e a conferma di quanto è affermato dal poeta, le vite di Gregorio Magno e di Giovanni Diacono di Paolo Diacono (ma lui contestata) e del Dollanduzzi. (\*\*\*) « Vita S. Greg. II c. 18. »

comunità religiosa, forte e unita, la quale non aspettava che l'occasione per appropriarsi un carattere civile e politico. E quest'occasione la ebbe piena ed efficace nella gran contesa che nella seconda metà dell'undecimo secolo scoppiò fra il papato e l'impero (10).

(10) F. Bertolini "Storia del Medio Evo", Milano, Vallardi, settima ediz., p. 170.



L'agile stesfa del tuo volo intouro,  
Vecchio cipresso, l'alleggiava a fista,  
E, a te rivolta sul moite del giorno  
L'anima mesta,

Divide Italia la tua luce antica,  
Mentre, raccolti nel naville ante,  
Venian col canto nella tua amica  
Sepiti e piante.

Eccè a vendetta della tua ruina,  
Il tesoro vale con la man pietosa  
Eltro ne reca alla gentil cellina  
D'inda e dogliosa.

S "Albassata, ci dice, il suol di' tu, con questo  
"Esce radici, e cerca e accenna il cielo  
"Con ardua cima, ch'alle tre tempeste  
Resista e al gelo.

"Alle tue fienchi Primovara leni  
"Sepiti arcani e fomiti l'Inverno,  
"E si natura indente a te viventi  
L'innè mactene.

"Eccè nuntin dal divin genma  
"La voce e il canto di Francesca: il vanto  
"Fielà diffenda e di lei parli e genma  
In pie cecente.

"A te ce 'l sol dell'Orvia, a te con l'era  
"Pergin da' menti il steel mevo gloria  
"Mandi ed anpizi, e tu a' nepoti allera  
Canta la storia ...

A. GIOVANNINI.

## LE NOSTRE INCISIONI

Tutte le incisioni che adornano il presente numero furono eseguite, su fotografie del fotografo Agostino Casalbani, dallo Stabilimento di Fotopia Moreschini e C.<sup>1</sup>

In queste due pagine di mezzo del giornale, abbiamo posto da un lato la fotografia del Carducci nell'atto di gettare terra sul nuovo cipresso di Conzano; nell'altro quella della pergamena contenente il decreto della cittadinanza bertinorese.

Autore della pergamena e della cornice a intaglio (questa eseguita con legno del leggendario cipresso) è, come fu già detto, il nostro concittadino prof. Agostino Severi, il quale, pure ispirandosi alle belle miniature del quattrocento che sono nei codici della nostra Malatestiana, ha lavorato di sua invenzione e non di semplice copia. Il piccolo ritratto del Carducci, che vi si vede, è opera dell'altro nostro concittadino pittore Anselmo Gianfanti.

Naturalmente, la nostra riproduzione, che, offre solo il disegno, e non può dare il colore, rimane assai lungi dal presentare un'esatta riproduzione.

Le parole del Decreto latino di cittadinanza (per chi non conoscesse la bella lingua dell'antica Roma, e specialmente per le lettrici) possono così voltarsi nella solita forma odierna degli atti Consiglieri:

23 Marzo 1898.

Municipio di Bertinoro - Seduta del Consiglio Comunale.

Avendo il Consigliere Giacomo Fabbrì fatta mozione di conferire la cittadinanza a Giosuè Car-

ducci Senatore del Regno d'Italia, fu presa la seguente decisione:

Considerato che Giosuè Carducci celebrò con notissima ode la chiesa di S. Donato di Polenta, quasi ormai caduta nella dimenticanza e nell'oscurità;

Considerato che il medesimo, con singolare esempio di affetto e di liberalità, destinò ai restauri della antica chiesa ed a ridurla nella forma primitiva quanto si ricavasse dalla pubblicazione dell'ode;

A voti unanimi si delibera che in segno di gratitudine per il ricevuto beneficio e a dimostrazione d'onore il Chiarissimo Uomo sia iscritto tra i cittadini di Bertinoro.

Furono presenti e firmarono il Sindaco . . . , i Consiglieri . . . , il Segretario . . .



## Le Memorie di Federico Comandini

annotate e pubblicate dal figlio (1)

Con la coscienza d'aver compiuto per il proprio paese azioni degne e non comuni, con la semplicità e sobrietà dell'uomo schietto ed onesto, senza pretesa alcuna letteraria, ma perciò appunto con sincerità maggiore, Federico Comandini, patriotta e martire dell'italo risorgimento, detto, negli ultimi e stanchi anni suoi tardi, un breve fascicolo di memorie autobiografiche, interrotte dalla morte. Ed il figlio suo, in momenti assai tristi, quando più la malvagità della fortuna sembrava volerlo percuotere, si raccolse, si rifugiò nei ricordi paterni, ritemprandosi in essi alla fede, alla speranza, al lavoro.

Benché Federico Comandini abbia saputo spingere la devozione, la consacrazione di tutto se stesso alla patria fino al sacrificio, fino all'eroismo, benché da quando, poco più che trilucente, prendeva parte alla insurrezione del 1831, a quando, vecchio di 78 anni, esalava lo spirito generoso, egli non abbia mai cessato d'italianamente sentire ed operare, tuttavia — diciamo pure — in sua nobile e simpatica figura, così cara a chi lo conobbe, non poteva e non doveva spiccare in prima linea tra le maggiori, o le più segnalate dell'epopea nazionale. Ma se perciò le sue Memorie non hanno e non potevano avere l'importanza di quelle di coloro che esercitarono un'azione diret-

tiva, sono specialmente notevoli per questo, che, in esse si rispecchia, può dirsi, l'anima d'una grande moltitudine, si riflette l'immagine di tutti quei popolani romagnoli, arditi e ardenti, che si votarono interi alla santa causa della patria; traspare il sentimento (e diciamo appunto sentimento e non pensiero, perchè molti di quei popolani furono mossi più dal cuore che dalla mente) di tanti umili, ignorati cooperatori della magnanima impresa, per la quale si misero senza badare a pericoli prima, senza arrestarsi per gravi castighi poi, continuando a cospirare fin dentro le carceri, gridando la loro fede sin dai patiboli, ostinati, irremovibili, incrollabili, e sicuri, certissimi che il giorno della liberazione sarebbe venuto.

Dato questo carattere rappresentativo, ben fece il raccoglitore di queste Memorie a prenderne occasione per evocare intorno alla paterna figura altre figure, le più non muggiori di quella, ma tutte formanti un insieme di importanza grandissima; figure d'amici intimi e affatto concordi con lui; di cooperatori consenzienti nel fine principale, benché dissenzienti in questioni di metodo (questioni, che dovevano poi — in libero regime — dar luogo ad oneste divisioni di partiti lealmente avversari); figure di delatori, di persecutori, di carnefici; tutto un mondo che vive, che si agita, che si muove, che prepara un avvenire; e quell'avvenire siamo noi. Potrà qualche particolare sembrare superfluo, qualche notizia inutile o troppo minuta, qualche svolgimento sovrabbondante. Potrà l'insieme del libro parere inorganico — l'annunzio lo stesso autore; potranno le note che talora invadono, soverchiano, fanno per centinaia di pagine abbandonare il testo; le contronote che si accavallano sulle note, ed hanno altre aggiunte e dichiarazioni anche esse, renderlo meno spedito e piacevole la lettura del libro; ma tutto ciò non toglie che della condizione politica della Romagna, dal 1831 al 1839, ci sia qui dentro — se non ogni cosa — assai più cose che in altri, finora, non si trovano; ciò non toglie che questa non è la storia della nostra regione in quel periodo, regolarmente e seguitamente composta, apparecchiata a siffatta storia un materiale utilissimo, e forse il più ricco di quanti siano stati, fin qui, raccolti in un solo volume.

×

Del resto, se dovessimo dare un consiglio al lettore, sarebbe quello di leggere dapprima di seguito, e senza badare alle note, le memorie autobiografiche di Federico Comandini: quindi ripositamente prender cognizione di tutto il corredo di notizie, di dati, di documenti, che il figlio vi ha aggiunto. La prima lettura offrirà così tutto il vivo interesse d'un dramma commovente e solenne nella stessa semplicità della narrazione; la seconda arricchirà la mente d'una quantità di particolari, i più affatto ignorati specialmente dai giovani, che, nel loro insieme, faranno comprendere esattamente che cosa era la nostra regione dai sessanta ai cinquant'anni fa.

×

Federico Comandini incominciò dall'accennare brevemente alla propria nascita (avvenuta in Cesena il 18 Febbraio 1815) ed ai genitori, specialmente al padre, Ubaldo, detenuto politico nel 1799, imperversando la reazione austro-russa. Nota l'educazione altamente patriottica ricevuta, insieme ai molti fratelli, da tal padre; le prime impressioni che a lui, fanciullo di 6 anni, fecero le notizie della rivoluzione di Napoli, e quindi degli arresti politici di Milano, del supplizio di Leonida Montanari a Roma, e delle carcerazioni seguite in più volte a Cesena, specialmente di quella, numerosissima, del 24 Giugno 1829.

Giovanetto di 16 anni, già dedito all'arte dell'orefice, lo coglie la rivolta del 1831-32: col padre, coi fratelli Antonio e Domenico, prende parte alla nostra battaglia del Monte.

Nel 1840, passa ad esercitare l'arte sua a Faenza, dove è ammesso presto nelle società segrete. Malgrado l'insuccesso del moto di Savigno (1843), altri se ne preparano l'anno seguente; per tutta Romagna si cospira per strappare alla forza, nel viaggio da Bologna a Roma, l'avv. Giuseppe Galletti (il futuro ministro di Pio IX e presidente

(1) Conspirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patriotti del tempo (1831-1857) con documenti e due ritratti per cura di Alfredo Comandini. — Bologna, Zanichelli, 1 vol. di 670 pagg. L. 10.

della Costituente romana), fatto prigioniero; e Federico Comandini reca a Rimini il contributo di Faenza. L'uccisione dei fratelli Bandiera a Cosenza eccita maggiormente gli animi; i rivoluzionari Romagnoli delle varie città si addunano a convegno; in ogni città fervono i preparativi: a Cesena è tra i capi ed i più operosi il conte Pietro Pasolini Zanelli.

Viene deciso un nuovo moto per il 7 Settembre 1845, incominciando da Rimini, perchè ivi la guarnigione non era svizzera, ma indigena; ma un improvviso aumento di truppe lo fa sospendere. Il governo si mette in guardia e vigila; il conte Raffaele Pasi si butta bandito da Faenza. Scoppiano simultanei i moti di Rimini e delle Balze: Federico Comandini si aggira per vari paesi a portar notizie ed eccitamenti di rivolta; va a Bagnacavallo dal conte Beltrami; sale alla Rotonda da Pasi, lo rivede al Monte delle Corna, spedisce messi in varie direzioni; ma l'esito, anche quella volta, è negativo, sicchè egli è costretto a tenersi qualche tempo nascosto, per evitare d'essere carcerato.

Ripresentatosi a Faenza sul principio del 1845, è mandato in bando da tutta la provincia di Ravenna, quasi fosse uno Stato a sé; ma gli viene permesso di abitare a Cesena, dove si trova all'improvviso assalto degli Svizzeri contro parecchi cittadini nella piazza di S. Francesco, ora Bufalini (14 Luglio), e dove tre suoi fratelli furono feriti.

L'amnistia di Pio IX — da lui, per altro, non sottoscritta — gli riapre le porte di Faenza, ed ivi prese parte alle dimostrazioni del periodo *italico*, e tra l'altre allo scambio delle bandiere coi finitimi Toscani; alla campagna nel veneto del periodo *epico*, appartenendo al battaglione di Pasi, e combattendo a Vicenza. Un particolare curioso, conservatoci dal Comandini, è che, dopo la capitolazione di quella città, mentre i nostri la abbandonavano, una musica austriaca, in segno di scherno, suonava gli inni italiani, tra cui quello *Ah se i tedeschi invadono Ferrara!*

Nel periodo *tragico* (1849), Federico Comandini dette prova di senno, coraggio e temperanza civile, concorrendo a mantenere o ristabilir l'ordine, a impedire o limitare eccessi, e specialmente riuscendo ad evitare che la furia del popolo, eccitata dai tristi, all'annuncio della proclamazione della repubblica romana, abbruciasse l'archivio notarile, come aveva già fatto di quello di polizia.

Successeduta la reazione, rinacquero naturalmente le società segrete e le cospirazioni, partecipandovi largamente il Comandini, il quale molto si adoperò a far preparativi, a cercar proseliti, a far disertare militari ungheresi, e sopra tutto concorse ad organizzare un moto rivoluzionario romagnolo, che doveva scoppiare nel caso di riuscita di quello stabilito per il 6 Febbraio 1853 a Milano.

Seguirono numerosi arresti; rivelazioni o imprudenze altrui, e tradimento d'un ispettore di polizia, fatti credere amico e scoperto così il modo con cui Federico Comandini si sarebbe posto in salvo, produssero la sua carcerazione (18 Luglio 1853). Preso sui tetti, trascinato giù con mul garbo, tratto a Bologna, accortosi subito che l'autorità inquirente sapeva anche troppo a carico di lui, e che da lui si voleva conoscere il resto a danno degli altri che egli ben conosceva, circuito, di domande, con appoggio di documenti, pressato, incalzato, angustiato con osservazioni, con minacce, sottoposto per due ore alla tortura crudele e ignominiosa delle bacchette, egli seppe tenersi fermo in un eroico silenzio.

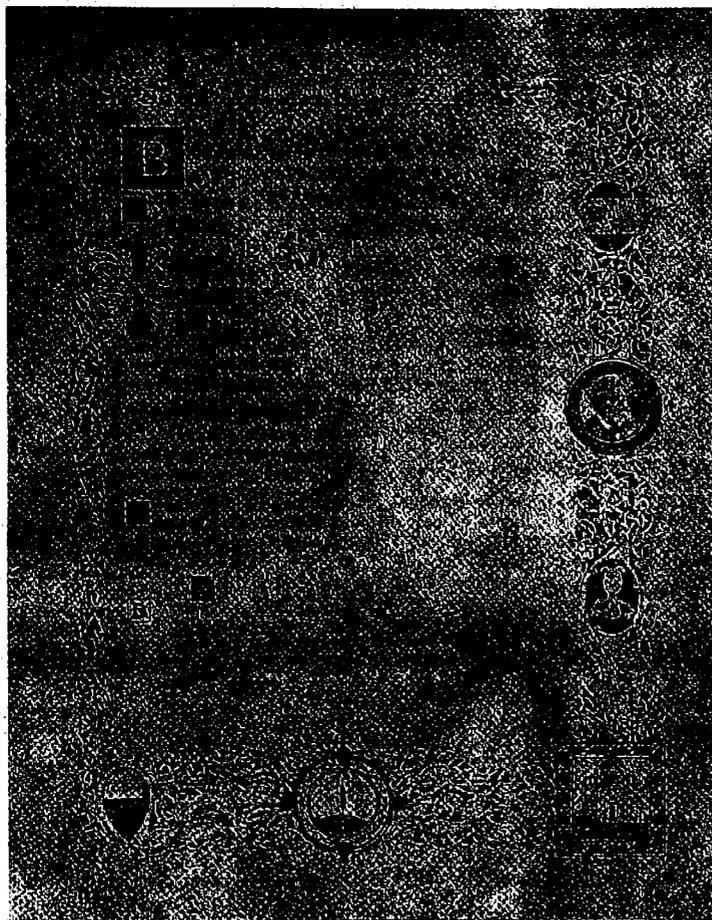
Ma in tortura era troppo terribile per affrontarla una seconda volta e Federico Comandini preferì la morte. Il 27 Luglio 1853,

Presi — egli scrive — la risoluzione di finire, ricordando i fratelli Bandiera andati a morte cantando *chi per la patria muor vissuto ha assai*. — Diversi furono i tentativi per mettere in atto la mia deliberazione, ma non corrisposero al mio desiderio. In preda ai miei agitati pensieri, vidi in un cantuccio della cameretta una

bottiglia di vetro. La presi, la feci in pezzi, con un grosso frantumio mi feci una ferita al basso ventre, persuaso che tale ferita mi farebbe finire la vita; ma il frantumio mi si ruppe prima che potesse entrare in cavità. *Ma che dolore!* — Non mi perdetti tuttavia d'animo; lasciai il pezzo di vetro nella ferita, e col pezzo rimastomi in mano mi tagliai le vene del braccio sinistro, per morir svenato. — Ero riuscito nella mia deliberazione.

Se non che, la visita anticipata del medico delle carceri impedì la morte del Comandini; quel tentativo di suicidio però valse a provare ai giudici che nulla avrebbero cavato dal suo labbro a carico altrui; a carico suo ne sapevano abbastanza, nè restava altro che condannarlo, come fecero con sentenza firmata da Radetzky il 12 Gennaio 1855.

La pena fu di morte e si usò anche la crudeltà di annunciarla e fare una sospensione nella lettura prima di soggiungere la commutazione, la quale



per il Comandini, fu di sei anni di fortezza ai ferri.

Undici giorni dopo, egli ed i suoi compagni furono fatti partire da Bologna per esser condotti a Civita Castellana. Attraversava Federico Comandini le città di Romagna, dov'era conosciuto, ed era una gara tra i migliori cittadini, anche d'opinioni temperatissime, i quali ne avevano saputo la fermezza durante il processo, per attestargli i segni della più calda simpatia e gratitudine.

Dopo una dolente *Via Crucis* di carcere in carcere, il 5 Febbraio arrivò a Civita Castellana, dove trovò « una memoria » dei vecchi detenuti politici dal 1818 al 1831, e cioè un piccolo giardino da essi preparato con terra fatta venir da fuori. Ivi rimase fino al 23 d'Aprile, giorno in cui fu trasferito a Paliano. Qui, dopo due anni, il 14 Marzo 1857, avvenne quel tentativo di fuga, che, fallito, procurò al Comandini una seconda condanna di morte, commutata nel carcere a vita. Ma proprio al principio del racconto della fuga cessa l'autobiografia, rimasta, come dicemmo, interrotta. Bastano però le poche parole del Comandini per comprendere come egli partecipasse a quel progetto senza speranza di buon esito, senza molto interesse proprio, anzi troppo arrischiando (perchè era relativamente prossimo il giorno della sua liberazione), ma solo per ispirito di solidarietà coi compagni e per sentimento di dovere — quello cioè di non rifiutarsi mai, nemmeno nel carcere, ad un'affermazione, per quanto rischiosa, di rivolta contro la tirannia. Ed egli fu dei più tenaci a resistere fino all'ultimo, come fu dei più risoluti ad appigliarsi meglio ai mezzi morali che ai materiali, tentando di convertire con la parola calda i suoi custodi alla causa italiana.

Il figlio completa — anche con ricordi di superstiti compagni — il racconto del padre. A favore

del quale come degli altri detenuti politici, si adoperò il nuovo Governo del Regno d'Italia, invocando l'intercessione del Governo imperiale francese; perorò Gaspare Finali in Parlamento; si commosse la pubblica opinione. Infine le ultime resistenze teocratiche furono vinte dai buoni uffici d'un valente artista fiorentino, l'ebanista G. B. Gatti, e Federico Comandini il 21 Giugno 1855 ot-

Francesca

*La bufera infernal non ti rapia,*

*senza conforto, poi che a te diocesse*

*Dante, e il tuo nome ai secoli contese*

*d'una voce di pianto l'armonia,*

*così che a lagrimar fan triste e pia*

*i tuoi martiri ogni anima cortese*

*e de 'l cognato che di sè l'accese*

*mentre su 'l volto maggio ti fioria.*

*E oggi l'asil dove, Francesca, un santo*

*segno cullava il tuo virgineo core*

*contende un alto Grande a 'l fulmine, onde*

*ne le ventose età potran lo fonde*

*de 'l tuo cipresso ancor dice a 'l pastore*

*d'amor e morte alto ed umano un canto.*

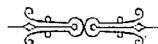
Ulisse Bolognini.

tene la libertà. Della vita di lui, fino alla morte che accadde il 16 Maggio 1893, non si occupa la pubblicazione, che esaminiamo, perchè cede quel periodo delle cospirazioni, che ne forma l'argomento.

I commenti, le note, i documenti che, delle quasi settecento pagine di questo volume ne comprendono circa, <sup>1/3</sup>, riguardano un numero svariatissimo di cose, di vicende e di persone. Vi sono dei veri e propri studi, delle vere monografie su speciali periodi, come per esempio quello del 1849 a Faenza; vi è una ricchissima serie di biografie di patrioti, molti dei quali Cesenati, vi sono schiarimenti, notizie, particolari curiosi e preziosi. Lodevole è un profondo senso di verità e d'imparzialità che guida l'autore, il quale giudica le persone di cui parla con una grande equanimità e temperanza. Qualche raro giudizio, in cui non ci sembra di poter consentire, non scema affatto cotale dote, ma è prova d'un'inevitabile diserepanza d'opinioni in argomenti storici: qualche rara svista, qualche omissione, non manca; ma ciò non è strano in un volume di tal mole (sarebbe anzi strano il contrario), e non diminuisce l'alto valore storico del lavoro.

Del quale tutti gli studiosi debbono, a nostro avviso, essere soddisfatti, ma in particolar modo dobbiamo esser lieti noi altri Romagnoli, che vi vediamo illustrata una parte così onorevole della nostra storia, dobbiamo essere riconoscenti noi Cesenati a cui vien presentata l'immagine di Federico Comandini con quella d'altri nostri concittadini che tanto cooperarono alla nostra redenzione politica.

U. Bolognini



In un numero come questo, abbiamo creduto di omettere i consueti articoli di politica e di cose locali; non crediamo però, tenendo conto del desiderio dei nostri abituali lettori, dover tralasciare affatto qualche notizia di cronaca.

**XX Novembre** — Per il genetliaco di S. M. la Regina, gli edifici pubblici, governativi e comunali, e molte case private erano imbandierati. La sera, alla riunione del Circolo Democratico Costituzionale, fu affollatissimo il concorso dei Soci e delle loro famiglie. Intervenero pure il Sottoprefetto Cav. Quaranta, il Tenente Colonnello Comandante il presidio cav. Calderara con molti ufficiali, il capitano dei Carabinieri sig. Duprè, il sig. Pretore Avv. Molinari, vari Assessori e Consiglieri comunali, i capi e gli insegnanti dei diversi Istituti scolastici, l'Ispectore scolastico prof. Prete ecc.

Il prof. Angelo Pagliari, ricordato che appunto in tal giorno ricorreva il quinto anniversario dalla inaugurazione della bandiera sociale donata dalle signore cesenati, accennò all'opera altamente civile del Circolo in questo quinquennio, e ai doveri che incombono a tutti — dirigenti e seguiti — perchè quell'opera seguiti e si rafforzino a vantaggio del paese, che ne attende la continuazione della pubblica tranquillità e l'incremento d'ogni pacifico e pratico progresso. L'oratore ebbe più volte, dai convenuti, manifestazioni di simpatia e di consenso, e fu, alla chiusa, inneggiante alle eccelse virtù di Margherita di Savoia, ripetutamente applaudito.

Successero danze animatissime, che si protrassero oltre la mezzanotte.

**La crisi municipale** — Il ritardo, oramai soverchio, frapposto dal Governo allo scioglimento del Consiglio Comunale e alla nomina d'un R. Commissario riesce incresecevole specialmente ai cessanti Amministratori, i quali amano torsti da una situazione precaria. Sappiamo che essi erano risoluti di lasciare senz'altro l'amministrazione del Comune, ed hanno accettato a rimanere solo per breve tempo in ufficio, dietro le vive insistenze della autorità superiore.

Se nel primo periodo di questa crisi, l'indugio a risolverla dipese dalla lontananza del Prefetto di Forlì dalla sede sua, nel secondo periodo provenne, a quanto possiamo arguire, dall'esame che il Governo ha dovuto fare circa alla possibilità d'assecondare il desiderio della cittadinanza rispetto alla nomina del R. Commissario.

Stando però alle voci che corrono, sembra che ciò non sia possibile, trovandosi un insormontabile ostacolo in una recente circolare — personalmente ispirata dal Ministro Pelloux — e secondo la quale a Commissari dei Comuni disciolti non si vorrebbero destinare che funzionari governativi in attività di servizio.

È quindi probabile la nomina d'un funzionario dell'Amministrazione governativa; nomina che dovrebbe esser prossima.

Nessun sentimento di personale diffidenza o contrarietà può essere in noi verso un magistrato che sta per essere il capo interinale del nostro Comune e di cui non sappiamo nemmeno il nome; confidiamo anzi che egli sarà fornito di tutte le doti necessarie e si procaccerà la stima e il rispetto di tutti. Ma, prescindendo affatto da lui, non possiamo, anche in nome della cittadinanza, dispensarci dal deplorare che l'attaccamento pedantesco ad una circolare — la quale non è poi una legge, e so è buona in massima, dovrebbe ammettere sempre qualche ragionevole eccezione — non abbia permesso al Governo di aderire a quella designazione, che poteva dirsi fatta dalla città.

**Sussidi scolastici provinciali** — Il posto di studio per un Istituto superiore speciale, di cui pubblicammo già il cenno di concorso, non fu conferito ad alcuno, perchè, sebbene quasi tutti gli aspiranti superassero la media dell'8 nel profitto generale, e avessero anche belle votazioni speciali, nessuno raggiungeva in queste ultime, sia pure per qualche frazione, la media del 9 richiesta dal Regolamento.

Quanto all'altro posto per le giovani maestre, patenate da noi oltre un triennio, che intendano abilitarsi all'insegnamento superiore nelle R. Scuole Magistrali Femminili di Firenze e di Roma, esso è stato conferito alla signorina Rosetta Marinelli, figlia del Direttore delle Scuole Elementari di Cesena.

**Genni necrologici** — Un pensiero di rimpianto alla giovine vita dell'amico nostro, il ventenne **Gino Carradori**, spenta da implacabile morbo, il 24 corr. Era d'ottima indole e di sano criterio, ed era l'unica consolazione dell'infelicitissima madre sua, al cui grande strazio non v'è parola di condoglianza che sia adeguata. Le siano di qualche conforto le dimostrazioni di memoria affetto tributate dagli amici al suo carissimo estinto.

×

La mattina di Venerdì scorso (25), moriva in

Bologna il prof. **Pietro Morelli**, che fu per circa vent'anni insegnante di filosofia nel nostro R. Liceo, e fu perciò maestro a quasi tutti i Cesenati che sono ora nell'età dai trenta ai quarantacinque anni, e che percorsero gli studi classici.

Era uomo di molto ingegno e sapere, di cui avrebbe potuto lasciar traccia in qualche opera di mole, se non l'avessero distratto le cure della pratica legale. Pubblicò a Cesena un breve saggio sul Machiavelli e alcune lettere sull'ordinamento della pubblica istruzione. Per qualche tempo attese anche al giornalismo locale.

Amava i suoi alunni, coi quali era affabilissimo e li spronava assiduamente allo studio; nella vita cittadina cesenate, dove contava amici, ed estimatori, era una figura caratteristica, e godeva d'una certa popolarità.

Al figlio ed amico nostro Avv. Guido esprimiamo sincere condoglianze. ■

**Alessandro Bonci**, dopo un riposo di cinque mesi, è partito per Barcellona, dove desta fanatismo nei *Puritani*, e dove canterà pure il *Barbiere di Siviglia*, i *Pescatori di Perle*, il *Rigoletto* e la *Favorita*. In Gennaio, passerà al Teatro *«Argentino»* il massimo di Roma; quindi a Parma e al S. Carlo di Napoli, e poscia a Genova, od a Nizza od a Montecarlo.

**Mostra di suini** — Il giorno 12 corr., ebbe luogo nel Foro boario l'annunciata Mostra di suini. Dalla Commissione giudicatrice, composta dei signori prof. Filippo Barbato, Luigi Zaugheri, Mauro Poni, Filippo Placucci, Giulio Pedriali e Pio Ravaglia, furono assegnati i seguenti premi:

Divisione 1.<sup>a</sup> Suini di riproduzione, sezione 1.<sup>a</sup> Verri — 1.<sup>o</sup> premio, diploma di 1.<sup>o</sup> grado e L. 40 Turchi Alessandro di Balignano — Colono Bisacchi Luigi; 2.<sup>o</sup> premio, diploma di 2.<sup>o</sup> grado e L. 20 Tosi Leopoldo, Fattoria alla Torre.

Sezione 2.<sup>a</sup> *Scrofe*, 1.<sup>o</sup> premio e L. 40 Turchi Alessandro di Balignano — Colono Ronconi Giuseppe in parrocchia Ronta; 2.<sup>o</sup> premio, diploma di 2.<sup>o</sup> grado e L. 20, Turchi Alessandro predetto — Colono Forlivesi Angelo in parrocchia Bulgaria; Menzione onorevole Turchi Alessandro predetto — Colono Manzzi Luigi in parrocchia Ruffo.

Il 17 Dicembre p. v., avrà luogo la seconda mostra di suini (divisione unica) *Animali grassi*, con premio di 1.<sup>o</sup> grado e L. 50, diploma di 2.<sup>o</sup> grado, e menzione onorevole.

**Fanciulli ricoverati** — Con deliberazione della Congregazione di Carità in data 27 Novembre, sono stati accettati, per essere inviati all'Istituto Artigianelli di Torino a carico della beneficenza Masini, i fanciulli Renzi Eduado del fu Francesco e di Bolletti Anna, Misèroni Canzio del fu Gaetano e di Luenedi Elvira, Gobbi Livio di Giuseppe ed Emilia Bonardi (per ragione di parentela col testatore conte Masini), Beitigamba Arturo di Germano e della fu Guidazzi Margherita, Gardini Galindo del fu Primo e di Ridolfi Guglielma, Meldoli Eugenio di Emanuele e fu Beccheri Teresa.

Contemporaneamente fu deliberata l'ammissione nell'Orfanotrofio femminile delle seguenti fanciulle: Teodorani Rosa fu Primo e di Caporali Rosa, Masini Ida fu Francesco e di Mandolini Zaira, Casadei Malvina di Lazzaro e della fu Ceccarelli Emilia, Cantoni Maria di Eugenio e della fu Rimbovichi Sofia, Nori Palma di Giuseppe e della fu Savini Filomona, Rolli Angela fu Francesco e di Montali Assunta, Pagliacci Rosa fu Luigi e d'Innocenti Maria, Dall'Ara Geltrude fu Rinaldo e di Piraccini Rosa, Molari Augusta del fu Giovanni e di Giorgini Emilia.

**Assicurazione degli operai** — Il termine utile per assicurare gli operai contro gl'infortuni sul lavoro, a norma della legge 17 Marzo 1898, scade il 30 corr., ed entro il 15 Dicembre p. v. dovrà farsi denuncia alla Sottoprefettura dell'avvenuta stipulazione del contratto.

**Impieghi** — È aperto il concorso a 15 posti di alunno di Ragioneria nell'Amministrazione carceraria. Le domande dovranno essere presentate entro il 15 Dicembre p. v. Occorre la licenza liceale o d'istituto tecnico. I posti si conferiscono per esame. Per ischiarimenti, rivolgersi alla Sottoprefettura.

**Consorzio nazionale** — Alla testè chiusa esposizione generale italiana in Torino questa patriottica Istituzione, la quale si propone di redimere, in un tempo necessariamente lontano, il debito pubblico, giovando immensamente alla sociale economia della Nazione, ottenne uno speciale *Diploma di benemerenza* così motivato: « Per gl'intenti altamente patriottici che la ispirano, per lo spirito di alta previdenza nazionale, e per la cura e regolarità esemplari, con le quali i fondi raccolti sono amministrati a vantaggio delle future generazioni. »

Il Consorzio, come è noto, fu presieduto da S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, finchè visse, ed ora lo è da S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova.

**Buffet della stazione** — Il sig. Marsilio Casali, che ha fatto dell'elegante suo locale uno dei più simpatici ritrovi della nostra città, corrisponde al favore del pubblico con la costante cura di fornir-

si di tutto il conforto necessario. Ora oltre ad un assortimento di cioccolato finissimo (bouches des dames, cioccolato con torrone ecc), ha messo in vendita il cioccolato in bevanda, fatto col nuovo sistema, esposto all'esposizione di Torino. Tale cioccolato è di gesto buonissimo e delicato, ed è sempre pronto a disposizione del pubblico.

**Carità privata** — Da alcuni pietosi cittadini è stata raccolta, mediante privata sottoscrizione, la somma di L. 74,25, allo scopo di fornire all'operaio Federico Serra ed alla sua numerosa famiglia i mezzi necessari per recarsi a Terni, dove troverà lavoro per sé e per i figli. Per evitare spese di stampa, che restringerebbero il provento della sottoscrizione, non si pubblicano i nomi degli offerenti, ma chiunque voglia può consultarne l'elenco, che si trova depositato presso la Tipografia Biasini-Tonti Ricci.

**Un libro divertente** — Di libri divertenti s'ha davvero penuria in questi agghiacciati giorni di crisi e di pace armata; e quando ne spunta uno, non bisogna tardare a farne la conoscenza. Questa volta ce lo presentano gli editori R. Bemporad e F. di Firenze, ed è di Luigi Rasi, lo scrittore e artista brillante; il titolo è per sé uno dei più attraenti: « Il libro degli aneddoti » (L. 3). A molti non sembrerà una novità, ma lo è, infatti, perchè esce in una nuova e più elegante edizione, dall'autore emendata e arricchita di due altri interessanti capitoli. Il noto pittore prof. Arturo Faldi l'ha illustrata con ventiquattro bellissimi acquarelli, riprodotti in zincotipia.

Il libro ci racconta le più saporite ed allegre curiosità del teatro, le papere grossolane e risibili in cui incapparono anche gli attori i più rinomati, gli accidenti comici e tragici del patoscenico, le commedie nei drammi, gli episodi di certi manifesti teatrali; ci svela insomma tutto quello che di men noto e di più lepido avviene fra le quinte a spiarlo calato.

I vari capitoli sono uno più dell'altro interessanti e gustosi: l'arguzia e la satira fine sprizzano quasi da ogni pagina, e la festività della narrazione, il brio tutto toscano del Rasi danno a questo libro una impronta geniale ed attraente. Si può paragonarlo a una rassegna contemporanea dell'arte e degli artisti più noti, fatta da chi può e dell'una e degli altri discorrere con invidiabile competenza.

**Un Catalogo con le biografie degli autori** — Accade spesso di leggere un libro, di reputarlo buono, di tenercelo caro in libreria, ma di avere notizie biografiche scarse o inesatte dell'autore, o di non averne punto. E ci punge il desiderio di sapere se v'hanno di lui altri lavori, onde procurarci quelli che ci pare potrebbero tornarci utili. A questi desideri risponde il recente volume che porta il titolo: « Pubblicazioni della Casa editrice L. F. Cogliati, di Milano, dal 1880 al 1898, con note biografiche degli autori ». Queste note biografiche completano le biografie dei Dizionari biografici; per molti autori invece appaiono per la prima volta; tutte sono scritte con imparzialità e indicano le opere che a ciascuno di essi si riferiscono, l'anno e l'editore. Il volume a cui accenniamo, compilato dal cav. Achille Lanzi, mentre prova l'operosità dell'editore Cogliati in un campo vario di studi, più specialmente di carattere morale ed educativo e letterario, avrà una vita meno fugace di quella riservata ai soliti Cataloghi. Fra gli autori menzionati nel volume notiamo Rosmini, Bonghi, Stoppani, Arosio, Guido San Giuliano, Fogazzaro, Bononcini, Carcano, Neera, Visconti Venosta, Anziletti, Catena, Deledda, Bisi Albini, Ferrarini, Massarini, Roux, Giacosa, Vitali e altri egregi. La Casa editrice, manda, senza spesa, il volume agli studiosi, alle Biblioteche, ecc., che lo richiedono.

**La chimica d'ora in avanti avrà un potente rivale nel Sapone-Amido-Banfi.** Esso non guasta, ma abbellisce la pelle.

—CARLO AMADUCCI Gerente—

Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

**Luisa Cortella** ved. Carradori e il di lei fratello Cav. **Alessandro Cortella**, nell'immenso dolore per la perdita del rispettivo figlio e nipote

**Gino Carradori**,

ringraziano sentitamente l'egregio Dott. Luigi Pio per le amoroze, solerti, intelligenti cure prestategli; quanti s'interessarono di lui durante la penosa malattia, e quanti vollero rendergli l'ultimo tributo d'affetto, accompagnandone la salma al Cimitero.

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONE  
**MORESCHINI E COMPAGNI**  
 CESENA

**Produzione di fotogratte  
 acquetelli, disegni, cartoni  
 grati, stampe, oggetti, ecc.**

Massime precisione e nitidezza  
 Immagini chiare e rigorose  
 Stampa facile su qualunque carta

Anche ricambi per tutti i trattori

PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA

CAPITALIA, 1915, 2, 10, 100, 1000

**SPECIALITA'**  
 PER  
**DENTI, EMORROIDI E GELONI**

**Calmante per i Denti.** Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flessione della gengiva. Diluito poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flessione stessa. - L. 1 la boccetta.

**Polvere Dentifricia Excelsior;** unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. - L. 1 la scatola.

**Unguento Antiemorroidale Composto;** prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. - L. 2 il vasetto.

**Specifico per i Geloni;** sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per i bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. - L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

*Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla Ditta sudd. Spedizione franca. - Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. - In CESENA Farmacia G. GIORGI o figlio.*

**ANEMIA  
 CLOROSI**

Pallidezza

**A. SCIORELLI  
 PARIGI**

**Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME** e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola

**I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del D'IBLAUD** come il migliore e più economico ferruginoso

**IBLAUD**



**La Blenorragia, Gocetta Catarro Uretrale, Flussi bianchi delle Donne, e la Leucorrea ecc.**

SI GUARISCONO IN POCHI GIORNI  
 CON IL RINOMATO

**ANTIBLENORRAGICO VEGETALE BALSAMICO**

del dott. **BANDIERA** di Palermo

15 anni di continue esperienze hanno confermato che questo rimedio è assolutamente preferibile a tutti i farmaci finora adoperati

**IMMENSII CERTIFICATI DI CELEBRITÀ MEDICHE**

Prezzo dell'Antiblenorragico L- 2 con relativa istruzione — Aggiungendo L. 0,80 per spese di porto, si spedisce in tutto il Regno, mediante pacco postale

L'Antiblenorragico Bandiera, prepararsi esclusivamente nel Laboratorio Chimico della Farmacia Nazionale di Palermo (Via Tornieri 65). Dirigere ivi le richieste accompagnate da cartolina-vaglia. — Si trova pure in tutte le Buone Farmacie.

Solamente la  
**LOZIONE PERUVIANA**  
 Preparata da ZEMPT FRÈRES  
 Impedisce la calvizia, conserva, sviluppa e dà vigore  
 AI CAPELLI E BARBA

Quest'acqua è composta di soli vegetali, essenzialmente tonici. Non solo fortifica i capelli, li fa crescere e li conserva prosperi e sani ma quando previene e ferma la caduta, distrugge la forfora, dando contemporaneamente forza ai capelli. Questo prodotto non va confuso con altri che si smerciano, i quali spesso per la natura delle sostanze di cui si compongono, danneggiano i capelli, causando la scolorazione e la caduta.

**Attestato**  
 Signor Zempt,  
 Quando dimoravo in Napoli, ho comparato nel vostro negozio una bottiglia di Lozione Peruviana per i miei capelli che cadevano e come ho conosciuto con piacere le virtù di detta Lozione, la quale non solo ha impedito ai capelli di cadere, ma quando ho tolto le irritazioni sulla pelle che con altre preparazioni non ho ottenuto e siccome desidera portare in America questo vostro preparato per il momento spediteme 12 bottiglie a Livorno nel mio domicilio. Firmato: Arturo Bovezzero

Diversi centinaia di attestati che conserviamo, sono la prova più evidente dell'efficacia di detta Lozione.

**ZEMPT FRÈRES**  
 Profumieri Chimici  
 Premiatissimi in diverse Esposizioni con Diploma d'onore e medaglia d'oro, ed al IV Congresso di Chimica e Farmacia in Napoli con medaglia d'oro.

5 Galleria Principe di Napoli  
 34 Via Calabritto—Napoli

Si vende a lire 1,50, 3 e 5 la bottiglia  
 Per spedizione in provincia centesimi 10

Si vende presso tutti i principali profumieri parrucchieri e farmacisti - In Cesena Civenni Luigi profumiere - In Forlì - Mingozzi Silvio parr. P. V. Emanuele - In Rimini - Daprè Carlo farm. Via Principe Umberto - In Bologna - Bortolotti Pietro P. Calvani - Casamorati Logge del Faraglione - Franchi e Bajesi Via Rizzoli 14.



**LA STAGIONE**  
 Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°  
 Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 Panorama in cromotipia (1 al mese), ecc. — La Grande Edizione dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finemente all'acquarollo.

**PREZZI D' ABBONAMENTO**

	per l'Italia	Anno	Sem.	Trim.
<b>PICCOLA EDIZIONE</b>	L. 8.—	4.50	2.50	
<b>GRANDE</b>	<	< 16.—	9.—	5.—

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all'Ufficio Periodici-Hoepli, Corso Vittorio Emanuele 37, Milano.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chiedi

**LAVORAZIONE A MACCHINA DI PASTA ALL' OVO USO CASALINGO E TORTELLINI USO BOLOGNESE**

Ditta GIOVANNI ANDREUCCI Via Dandini 10 di fianco all'Albergo del Genio - N. B. Nei giorni festivi si chiude alle ore undici.

A  
T  
T  
E  
N  
T  
I  
O  
N  
E

S  
A  
P  
O  
N  
I

# NOVITA' **SAPONE AMIDO BANFI** NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

✎ **SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE** ✎

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp.

## La Privilegiata Lavorazione di Carne Suina

DI

# AMILCARE ANTONIOLI

### CESENA (ROMAGNA)

Spedisce contro rimessa di **L. 6 Chil. 3 - ZAMPONI - BONDIOLE - SALCICCIE - COTEGHINI** della più squisita qualità.



## Emulsione Scacchi

DI OLIO FEGATO MERLUZZO  
**PURIFICATO**  
 e contenente sali con fosforo  
**(IPOFOSFITI)**  
 di calce, soda e FERRO.

*Medicamento sovrano  
 per la SCROFOLA,  
 TISI, RACHITIDE  
 malattie delle VIE AE-  
 REE, e*

DEBILITAZIONE GENERALE.

*Essa è gradevolissima  
 e facilmente digeribile an-  
 che da stomaci deboli.*

Preparatore Dott. G. SCACCHI  
 DIRETTORE  
 FARMACIA OSPEDALE  
 CESENA



NOVITÀ PER TUTTI

## SAPONE AMIDO BANFI

NOVITA' NOVITA' NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE.  
 Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — De Ponti, Ambrosini e C. — Perelli, Paradisi e Comp.

Insuperabile!

## AMIDO BORACE BANFI

Marca Gallo

Marca Gallo

**di fama mondiale**  
 Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — Si vende in tutto il mondo.

NELLA FORNACE

## Marzocchi, Severi e Biffi

Vendesi legna da ardere di diverse qualità ed a **BUON PREZZO.**